

L'EX PRESIDENTE SFIDA IL PREMIER «SAREMO RESPONSABILI, LO SIA ANCHE LUI»

«D'Alema, le minacce non ci piegheranno»

Cossiga: altro che elezioni, serve un nuovo governo

intervista

Ugo Magri

ROMA

Presidente Cossiga, è contento che D'Alema abbia dato il via libera al rientro di Craxi?

«Molto contento. La richiesta che Boselli ha fatto al presidente del Consiglio era avanzata anche a nome nostro».

Ma questa mossa può appianare gli scontri tra voi e D'Alema?

«Sono cose diverse, il chiarimento politico non è su Craxi».

Come finirà questa crisi?

«Davvero, non lo so».

E perché?

«Perché non capisco più D'Alema. Ritengo di non poter fare a meno dell'Ulivo? E allora lo faccia, l'Ulivo...».

E' un via libera?

«Nemmeno per sogno. Noi e i socialisti rimarremmo fuori dal nuovo governo. Siamo ben consapevoli che è necessario assicurare un governo al Paese. Sappiamo bene di essere una piccola forza».

E quindi?

«Quindi saremo responsabili nel valutare le proposte del presidente del Consiglio. Ma ci aspettiamo che lui lo sia altrettanto nel considerare le nostre, di proposte. Tenendo conto di una cosa».

Che cosa?

«Che la governabilità del Paese può essere assicurata da questo come da un altro governo. Se poi pensano di piegarci comunque ad una volontà egemone su un piano di subalternità, allora pensino subito a fare a meno in termini politici e numerici dei "Quattro Gatti". Procedano, vadano avanti. Hanno la forza numerica per riuscire. A meno che...».

Cosa?

«A meno che D'Alema non tema sorprese».

Di che tipo?

«Dato il precedente, imbarazzante anche per me, della caduta del governo Prodi per un voto, D'Alema fa bene a temere (ride, l'ex Presidente, ndr)».

Per caso, voi e i socialisti fate questione di poltrone?

«Mai sollevata. Certo, vogliamo avere pari dignità e, se permette,

intendiamo sfruttare la nostra collocazione marginale che, l'economia neo-classica insegna, ha sempre significato un valore e un peso maggiori».

E se D'Alema, viste le difficoltà, lasciasse tutto com'è? L'attuale governo farebbe molta strada?

«Non penso. Non capisco perché D'Alema abbia ritenuto di dover fare qualcosa. Ma una volta messi su questa strada, usando le parole magiche del "governo rinnovato", non può che andare fino in fondo».

Cioè?

«Cioè o nuovo governo o grande rimpasto».

Che intende, per grande rimpasto?

«Un mutamento che coinvolga i ministeri degli Esteri, del Tesoro, dell'Interno e della Giustizia».

Alza la posta e allo stesso tempo lancia ultimatum contro l'Ulivo. Lo teme?

«Nell'Ulivo sarebbe certamente dominante il partito dei Ds. Con il risultato di vanificare la presenza politica e culturale delle altre componenti. Vuole un esempio? Guardi le ultime sortite di Veltroni contro il comunismo. Dal punto di vista politico sono il tentativo di accreditare qualcosa che sta tra i democratici americani e i laburisti britannici. Col risultato di far venire meno le ragioni dell'esistenza dei popolari, dei diniani, degli ex dc dell'Udeur. Lo stesso i diessini vorrebbero fare con i socialisti e con i miei quattro amici. Per riuscire, usano i vecchi metodi».

Vecchi?

«Il solito divide et impera. La stessa logica che prevalse, sfasciandoli, all'interno dei fronti popolari, con i comunisti che acquisivano influenza spaccando gli altri. Oppure nella Spagna repubblicana dove, all'inizio, i deputati comunisti erano quattro e in breve tempo, dividendo cattolici democratici, repubblicani ed autonomisti, comandarono soltanto loro. E non riuscendo a separare gli anarchici dai repubblicani, o dagli autonomisti baschi e catalani, adottarono il sistema di sterminarli».

Non saremo a questo, si spera.

«No, fortunatamente qui di armi non ne ha nessuno. E comunque,

siamo ben decisi a non fare la fine degli anarchici catalani. Anche perché D'Alema non è Togliatti, Veltroni non è Longo e il loro testo di riferimento non è più il Principe di Machiavelli, ma il Piccolo Principe di Saint-Exupéry, nella versione a cartone animato che mi auguro Veltroni conosca (in fondo è materia sua)».

Ma allora, di cosa si preoccupa?

«Mi sembra che siamo di fronte ad alcune manifestazioni di leninismo di basso profilo e di piccolo togliattismo d'accatto, che ha avuto il suo primo successo nella rottura dell'Udr».

In pratica?

«Si cerca di separare Boselli da Cossiga, Cossiga da La Malfa, La Malfa da Boselli. Poi vogliono dividere Parisi da Rutelli, Rutelli da Parisi... Continuando di questo passo faranno la fine del Visconte dimezzato, separandosi anche se stessi».

In che modo?

«D'Alema sarà separato da Veltroni e da ultimo separerà se stesso dalla presidenza del Consiglio».

Insomma, l'Ulivo a egemonia diessina non passerà.

«No. Se loro fanno l'Ulivo, noi rispondiamo con il Trifoglio».

Il Trifoglio?

«Sì, con un centro riformatore che trae le sue componenti dalla storia europea e italiana dei socialisti, dei liberal-democratici e dei cristiano-riformisti».

In pratica voi, lo Sdi, i repubblicani...

«Esattamente».

E magari ha pronto anche il simbolo.

«Indovinato».

Ce lo descrive?

«Tre rose. Una rossa, che si riferisce alla tradizione del movimento operaio. Una bianca, a evocare l'organizzazione clandestina dei giovani cattolici bavaresi contro il nazismo. Una verde, che ricorda la componente liberal-democratica, repubblicana e anche ambientalista».

Ma è sicuro che esistano le rose verdi?

«Certo che esistono. Sono rare, ma consulto un manuale di botanica e vedrà che le trova».

Torniamo al simbolo.

«Ci sono le rose e, sullo sfondo,

due bandiere: quella italiana e quella europea sovrapposte».

Nient'altro?

«Veramente (il tono è scherzoso, ndr) volevo aggiungere una falce e martello, che ha una sua grande tradizione nel movimento operaio, anche se ripudiata da Veltroni».

Perché, il segretario dei Ds ha torto quando dice che comunismo e libertà sono incompatibili?

«Certo che la libertà è incompatibile col bolscevismo stalinista. Ma milioni e milioni di uomini, in Italia e nel mondo, hanno guardato al comunismo come religione di liberazione e quindi

di libertà. Queste cose il buon Veltroni non le sa...».

Chi sarà l'interlocutore privilegiato del trifoglio? I Popolari?

«Magari. Io ero perfino disposto a entrare nelle file del Ppi. Ma i loro dirigenti mi hanno respinto. Ora, per trovare popolari, bisogna fare la spola tra Botteghe Oscure e piazza santi Apostoli (sede dell'Asinello, ndr)».

Vi rivolgerete allora ai Democratici?

«A Democratici come Parisi e Rutelli, naturalmente».

A proposito: nell'incontro con Prodi svelato ieri dalla Stampa, cosa vi siete detti?

«Abbiamo parlato di politica, e solo di politica. Più di quanto lei possa pensare, molto di più».

Con quale esito?

«Ci siamo trovati perfettamente d'accordo, sul presente e sul futuro».

C'è uno scongelamento dei suoi rapporti con i Democratici?

tici?

«A parte la stima personale per Prodi, vi sono motivi ideologici che non fanno sentire a noi estranei i Democratici, e penso viceversa. Mi riferisco all'ispirazione riformista e cristiano-popolare che alberga nella maggior parte degli esponenti dell'Asinello. E poi, perché io, che mi confronto con tutti, non dovrei colloquiare con l'Asinello? Per fare un piacere a D'Alema? Mi pare che piaceri gliene abbiamo fatti già molti. Alcuni dicono anche troppi».

Vede per caso in D'Alema accenni di ingratitudine? In fondo, il suo governo è nato grazie a lei...

«Parafrasando Churchill, secon-

do cui i grandi Paesi hanno il diritto e il dovere dell'ingratitude, dico che all'ingratitude hanno diritto e dovere pure i grandi uomini. Io non sono Churchill, ma D'Alema non è l'Inghilterra».

Cosa gli rimprovera?

«D'Alema ha ucciso quel centro-sinistra di tipo europeo per il quale io e i miei amici lavoriamo. O meglio: poiché Ppi e diniani non hanno voluto concorrere alla formazione del grande centro quando io l'ho proposto, forse D'Alema ha preso atto che non era mai nato».

E dunque?

«Dunque non è possibile che andiamo alle prossime elezioni offrendo al Paese la sola leadership post-comunista di D'Alema. Occorre anche un altro volto, espressione dell'area democratica e riformatrice. E' la vecchia dea di Prodi che giudico valida e che faccio mia».

Chi deciderà il candidato premier?

«Come sempre in politica, sarà una questione di rapporti di forza. Non solo numerici, ma anche politico-culturali. E molto dipende anche dall'atteggiamento delle opposizioni...».

Parliamo di Berlusconi.

«Lei saprà certamente che io sono un suo forte oppositore, anzi direi l'unico. Ciò premesso, e premesso che personalmente non ho nulla contro Berlusconi, il quale anzi mi è simpatico, in particolare come marito e come padre... E premesso infine che ho qualche conoscenza di strategia militare, che evita l'errore di non vedere, accanto ai propri reggimenti, quelli degli altri...».

Premesso tutto questo?

«Detto ciò, Berlusconi esiste. Forza Italia esiste. E oggi, mi dispiace per gli amici del Ppi, è il principale referente del Partito popolare europeo in Italia. Di questo si deve tener conto».

In che modo?

«Io, che sono fedele al centro-sinistra di tipo europeo, non posso nascondere a me stesso la presenza di forti componenti di origine socialista, democratico-cristiana e liberale dentro Forza Italia».

Mi perdoni: ma lei è sempre per il centro-sinistra?

«Certo! Ma ripeto, centro-sinistra non può significare egemonia Ds. E preferiremmo, per decenza politica e correttezza istituzionale, che non si cominciasse a sbandierare l'inesistente

drappo nero delle elezioni anti-

pate. Non siamo bambini, e non si spaventa così neppure il Gatto mammone... C'è dell'altro».

Dica, Presidente.

«Ho appena preso atto che Berlusconi e Forza Italia esistono, ma non per questo voglio consegnargli gratis il Paese: cosa che molto probabilmente avverrebbe, se si andasse subito alle elezioni politiche».

E allora?

«Dovremo fare un altro governo».

Le sembra possibile?

«Credo che ci siano le possibilità temporale e politica e anche le persone adatte per farlo».

Ci dica del caso Andreotti, Presidente Cossiga. Crede anche lei che ci sia stato un «suggeritore»?

«Ho molta fiducia nell'acume di Giulio Andreotti. Ma non riesco a individuare come ispiratrice una persona in carne ed ossa. Anche perché nessuno sarebbe pari al compito».

Violante è sotto il tiro del Polo.

«E per che cosa? Per i lavori della Commissione parlamentare antimafia in cui è sempre stato confortato dall'appoggio dei commissari Dc? Rilegga i nomi, avrà belle sorprese».

Ma se non c'è un suggeritore, come è nata l'accusa?

«Per effetto di una cultura politica e storiografica con cui alcuni magistrati sono entrati in sintonia. Una concezione per cui 50 anni di vita italiana sarebbero stati una sequenza ininterrotta di ruberie, di stragi, di golpismi. Questo si è sposato con una idea di "giustizia alternativa", per cui compito della giurisdizione non è attuare le leggi, ma servirsene per realizzare obiettivi politici derivanti da giudizi».

Sta accusando i pm palermitani di disonestà intellettuale?

«Per carità. Chi ha detto che Scarpinato è un disonesto o un ignorante? No, dico che, imbevuto di odio per la Dc, è convinto di rendere un servizio al Paese dando forza di sentenza a un giudizio storico di sinistra che vuole ricacciare indietro i democratici tradizionali. Ma in fondo non è solo».

Chi altro c'è?

«Mi dicono che lo stesso D'Alema sia contaminato da questa cultura. Tant'è vero che in privato sostiene: "Il mio è il primo governo pulito nella storia d'Italia". Il primo pulito...».

“Contro il nuovo Ulivo noi daremo vita al trifoglio con tre rose: una rosa rossa una rosa bianca e una rosa verde”

“Ho preso atto che Berlusconi e Forza Italia esistono... Non voglio regalare loro il nostro Paese”